

Lasciati sorprendere

VEDENDO CIÒ, TUTTI MORMORAVANO: “È ENTRATO IN CASA DI UN PECCATORE!” (LC 19,7)

Gesù si mette a tavola con i peccatori e i farisei borbottano. Il termine utilizzato in greco indica un rumore di disturbo. Non sono nemmeno parole ma rumori di disapprovazione da parte dei farisei e forse anche dei discepoli per primi. “Ma sai che ti screditi, questa gente sta andando a Gerusalemme per la Pasqua, son tutti pii e religiosi, ma tu sei proprio così imbecille da ignorare chi è questo? È noto dappertutto – poi - è inconfondibile quel piccoletto, lo conosciamo tutti: piccolo e cattivo, per quanto si alzi coi tacchi sappiamo chi è, si alza sulla pianta ma è ancora lui, ti screditi alla faccia di tutti. Dobbiamo andare a Gerusalemme e impiantare il regno Dio”. Ma Gesù afferma esplicitamente che il regno di Dio è lì, in lui: “oggi devo dimorare nella tua casa”. Presso un uomo peccatore sceglie di riposare! Questo brano abbraccia tutto il senso della vita di Gesù, dalla sua nascita alla sua morte, all'eucarestia dove lui si dà in pasto nella mangiatoia delle bestie a tutti i peccatori e diventa la nostra vita. Lui è venuto per salvare i peccatori! Ma il borbottare, la mormorazione è il grande peccato che indurisce il cuore e chiude al Signore la possibilità di entrare, è il peccato di Israele durante il cammino nel deserto, quando non voleva fidarsi di Dio.

Pensiamo ad un dialogo in cui l'altro semplicemente mormora e brontola, lo si ammazza subito o si va via, che è un modo per ammazzarlo. È insopportabile! Per questo ritarda il regno di Dio, per via dei giusti che brontolano non arriva mai l'oggi della salvezza. È interessante perché proprio Zaccheo stana Dio come Dio, perché Dio è amore e misericordia ed è venuto apposta per cercare lui e anche tutti quelli che brontolano, che sono i veri peccatori. Nel capitolo 15 di Luca il vero peccato non è quello dei peccatori, non è quello del fratello minore, è quello del fratello maggiore e dei farisei che brontolano, che non accettano il fratello, che non accettano che Dio sia padre e che ami i suoi figli, che non accettano Dio come Dio in fondo. Vorrebbero un Dio sul loro peso e misura e invece no, Dio è amore e vuol salvare chi? Chi è perduto. Perché se uno è già salvato, affari suoi, Dio non c'entra, perché la salvezza è il suo amore gratuito per noi. Se uno è già salvato per conto suo chissà che Dio avrà, avrà il proprio io, è un perduto. Per cui viene apposta per i cosiddetti peccatori che sarebbero poi i giusti, ma li stana attraverso queste figure di persone che loro chiamano peccatori che invece sono persone normali in fondo. E questo ci sorprende sempre!



SOMMARIO

Per la vita di ogni giorno	
“Giovani e discriminazione”	2
Per riflettere.....	2
Parola in video.....	2
La parola a Francesco.....	3
Per riflettere.....	3
Finestra sulla Parola	
“Periferie maledette?”	4
Parola in immagini.....	5
Parola in musica	6
Scarpe diem: ora tocca a voi!	6

PER LA VITA DI OGNI GIORNO

GIOVANI E DISCRIMINAZIONE

Al giorno d'oggi **la discriminazione assume molte forme nell'Europa moderna**. Le persone vengono discriminate per: **provenienza, religione, orientamento sessuale, colore della pelle, sesso**, ma anche per la scuola che hanno frequentato e il quartiere in cui vivono.

La discriminazione spesso si traduce in un **minor numero di opportunità** per lo sviluppo personale, meno fiducia in se stessi e di conseguenza opportunità limitate per l'occupazione.

Per questi motivi molte organizzazioni attive nelle comunità locali lavorano nel campo della **lotta alla discriminazione** per promuovere la tolleranza con l'obiettivo di **responsabilizzare i giovani a superare gli stereotipi sociali** che ostacolano la libertà personale e l'auto-sviluppo.

Cosa pensano i giovani della diversità? Quanto credono sia diffusa la discriminazione in riferimento a: condizione sociale, disabilità, etnia, genere, opinioni politiche, orientamento sessuale e religione? Considerano il loro atteggiamento più o meno discriminatorio di quello dei loro genitori? Frequentano persone diverse da loro? Su che base formano la loro opinione sui temi della diversità? Come giudicano il modo in cui questi temi vengono trattati dai media? Quale soggetto credono più influente nella lotta contro l'intolleranza e la discriminazione? Qual è la loro opinione sulla presenza degli stranieri in Italia?

Per rilevare la percezione che i giovani hanno della diversità il Centro studi «Minori e media» ha elaborato un questionario al quale hanno risposto 1.214 studenti di 19 scuole medie superiori di 13 città italiane in 9 regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Toscana, Lazio, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia).

Per saperne di più:

<http://www.toscanaoggi.it/Cultura-Societa/>

Giovani-e-diversita-piu-diffidenza-che-tolleranza

PER RIFLETTERE

Quali categorie della tua realtà sono più discriminate?

Chi si dà da fare per gli esclusi dalla società?

Cosa possono fare i giovani per loro?

PAROLA IN VIDEO

POLIX ft FLAVIA MEMOLI, *In fondo siamo uguali*

<https://www.youtube.com/watch?v=at9ch3a6aPA>

Il video, realizzato tra il liceo Alfano I, Giffoni e diversi luoghi simbolo della Zona Orientale di Salerno, canta della storia di un ragazzo diversamente abile che si innamora di una sua coetanea normodotata.

LA PAROLA A FRANCESCO

Dal discorso del Santo Padre per la Via Crucis al
Campus Misericordiae, Cracovia 29 luglio 2016, XXXI GMG

*«Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare,
ho avuto sete e mi avete dato da bere,
ero straniero e mi avete accolto,
nudo e mi avete vestito,
malato e mi avete visitato,
ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,35-36).*

Queste parole di Gesù vengono incontro all'interrogativo
che più volte risuona nella nostra mente e nel nostro cuore:

“Dov'è Dio?”. Dov'è Dio, se nel mondo c'è il male, se ci sono uomini
affamati, assetati, senz'atetto, profughi, rifugiati? Dov'è Dio, quando persone innocenti muoiono a cau-
sa della violenza, del terrorismo, delle guerre? Dov'è Dio, quando malattie spietate rompono legami di
vita e di affetto? O quando i bambini vengono sfruttati, umiliati, e anch'essi soffrono a causa di gravi
patologie? Dov'è Dio, di fronte all'inquietudine dei dubbiosi e degli afflitti nell'anima? Esistono domande
per le quali non ci sono risposte umane. Possiamo solo guardare a Gesù, e domandare a Lui. E la ri-
sposta di Gesù è questa: “Dio è in loro”, Gesù è in loro, soffre in loro, profondamente identificato con
ciascuno. Egli è così unito ad essi, quasi da formare “un solo corpo”.

**Gesù stesso ha scelto di identificarsi in questi nostri fratelli e sorelle provati dal dolore e dalle
angosce**, accettando di percorrere la via dolorosa verso il calvario. Egli, morendo in croce, si
consegna nelle mani del Padre e porta su di sé e in sé, con amore che si dona, le piaghe fisiche, morali
e spirituali dell'umanità intera. Abbracciando il legno della croce, Gesù abbraccia la nudità e la fame, la
sete e la solitudine, il dolore e la morte degli uomini e delle donne di tutti i tempi. Questa sera Gesù, e
noi insieme a Lui, abbraccia con speciale amore i nostri fratelli siriani, fuggiti dalla guerra. Li salutiamo
e li accogliamo con affetto fraterno e con simpatia.

Ripercorrendo la *Via Crucis* di Gesù, abbiamo riscoperto l'importanza di conformarci a Lui, mediante le
14 *opere di misericordia*. Esse ci aiutano ad aprirci alla misericordia di Dio, a chiedere la grazia di capi-
re che senza misericordia la persona non può fare niente, senza la misericordia io, tu, noi tutti non pos-
siamo fare niente. Guardiamo anzitutto alle sette opere di misericordia corporale: dar da mangiare agli
affamati, dar da bere agli assetati, vestire chi è nudo, dare alloggio ai pellegrini, visitare gli ammalati,
visitare i carcerati, seppellire i morti. Gratuitamente abbiamo ricevuto, gratuitamente diamo. Siamo
chiamati a servire Gesù crocifisso in ogni persona emarginata, a toccare la sua carne benedetta in chi
è escluso, ha fame, ha sete, è nudo, carcerato, ammalato, disoccupato, perseguitato, profugo, migran-
te. Li troviamo il nostro Dio, li tocchiamo il Signore. Ce l'ha detto Gesù stesso, spiegando quale sarà il
“protocollo” in base al quale saremo giudicati: ogni volta che avremo fatto questo al più piccolo dei no-
stri fratelli, l'avremo fatto a Lui (cfr Mt 25,31-46).

Alle opere di misericordia corporale seguono quelle di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi,
insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pa-
zientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Nell'accoglienza dell'emarginato
che è ferito nel corpo, e nell'accoglienza del peccatore che è ferito nell'anima, si gioca la nostra credibi-
lità come cristiani. **Nell'accoglienza dell'emarginato che è ferito nel corpo, e nell'accoglienza del
peccatore che è ferito nell'anima, si gioca la nostra credibilità come cristiani. Non nelle idee, lì!**

PER RIFLETTERE

Chi rimane fuori dai
nostri gruppi ecclesiali?
Chi escludiamo dalla
mensa della fraternità?

Si può dare fiducia a
tutti? C'è speranza per
tutti nella nostra comu-
nità?

PERIFERIE MALEDETTE?

di Paolo Iannaccone

«*Periferie esistenziali*» è espressione alla quale Papa Francesco ci ha abituato da subito – a partire dalla Messa crismale del 2013 per giungere a molti dei suoi ultimi interventi e a quel documento programmatico che è l'Esortazione apostolica postsinodale «*Evangelii Gaudium*» – e va a intendere quei luoghi dove «*c'è sofferenza, c'è sangue versato, c'è cecità che desidera vedere, ci sono prigionieri di tanti cattivi padroni*», luoghi dove risiedono «*tutti coloro che sono segnati da povertà fisica e intellettuale*». Insomma, luoghi difficili da abitare per la loro complessità e dove forse tanti credenti non vorrebbero andare per paura di essere contaminati perdendo le proprie certezze o vedendo scombuscolata la loro vita e le proprie relazioni. Forse, addirittura, dove non si sente proprio la necessità di andare.

Eppure sono luoghi che fin dalla Bibbia sono i privilegiati da Gesù stesso, che proprio dalla Galilea – terra nel nord della Palestina considerata infame, «*maledetta*» (cf. Gv 7,49), perché ad abitazione mista, dove c'è diversità di popoli, culture, lingue, religioni –, proprio da lì dà inizio alla sua missione d'annuncio del Regno, d'annuncio di quella Buona Notizia che non è riservata a qualche ristretta cerchia di privilegiati, ma destinata anche a chi abita la «*periferia*».

In particolare è Gesù a indicarci, attraverso i suoi incontri con uomini e donne, dove sono riconoscibili queste «*periferie*». Egli ama incontrare uomini e donne di tutti i tipi. Persone che «*vede*», «*guarda*» nel suo vivere quotidiano, le avvicina e si accosta nel suo camminare per le vie della Terra che Dio diede in dono ai suoi Padri, nel passeggiare lungo le rive del lago di Galilea... E proprio da questo camminare, vedere, guardare nasce la **prossimità**: Gesù si fa vicino o accetta che l'altro si faccia vicino a lui, lo ascolta «*volto rivolto*» – come direbbe don Tonino Bello – o «*mano nella mano*» – come accade con chi, ad esempio il lebbroso, è destinato per la malattia a non avere relazioni con nessuno e ad abitare «*fuori dall'accampamento*» –, come forza trasmessa a chi è stanco, come padre o madre a dare fiducia al figlio, come un desiderio di affetto,...

Così conosce la precisa situazione di bisogno, di sofferenza in cui l'altro si trova. A volte incontra un malato nel corpo, altre un malato nella mente, altre ancora un malato nello spirito, altre, infine, un peccatore... In

ogni caso, Gesù vuole incontrare l'altro e s'interessa alla sofferenza dell'altro, alla sua fatica di vivere. La «*periferia spirituale*» o «*esistenziale*» in cui l'altro abita è scoperta da Gesù nell'incontro e da lui è abitata: niente risposte preconfezionate incapaci di dare al dolore risposte che non ci sono, poche ed essenziali parole di luce e di misericordia, tanti semplici gesti di prossimità. Per Gesù ciò che conta, soprattutto, è raggiungere e salvare i lontani, curare le ferite dei malati, reintegrare tutti nella famiglia di Dio. Non si ferma in una casa, ma cerca altri villaggi dove essere datore di vita, cerca le frontiere del male per farle arretrare, cerca altri uomini e donne per farli star bene.

E questa è pure la vocazione di una Chiesa guidata dalla misericordia del suo Signore. Ancor oggi tutto deve partire dal dolore del mondo! Francesco afferma «*una Chiesa in uscita*» (cf. *Evangelii Gaudium* 20-24), ci dice con forza che «*la strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero; la strada della Chiesa è proprio quella di uscire dal proprio recinto per andare a cercare i lontani nelle "periferie" essenziali dell'esistenza; quella di adottare integralmente la logica di Dio; di seguire il Maestro che disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori" (Lc 5,31-32)*» (dall'Omelia alla Santa Messa con i nuovi cardinali e il collegio cardinalizio – San Pietro, 15 febbraio 2015). Una Chiesa che non ha paura del mondo, che non è rinchiusa nel Cenacolo (cf. Gv 20,19), tesa a conservare la memoria piuttosto che a sentirla come una Buona Notizia, unico vero debito che abbiamo verso i non cristiani. Un debito che chiede, soprattutto a chi ha maggior autorità, di sentirsi cucita addosso la responsabilità «*a servire la Chiesa in modo tale che i cristiani – edificati dalla nostra testimonianza – non siano tentati di stare con Gesù senza voler stare con gli emarginati, isolandosi in una casta che nulla ha di autenticamente ecclesiale*» (ibid.).

Nelle periferie «*maledette*» del mondo in cui Gesù c'invia (cf. Mc 16,15) avremo l'occasione di essere, dunque, sì, «*testimoni*» (cf. At 1,8), ma dall'incontro con chi quelle «*periferie*» abita ne usciremo arricchiti in umanità e comprenderemo che anche in ognuno di noi, nel profondo del cuore, ci sono «*periferie*» da scoprire, «*periferie*» abitate da quel Cristo che, camminando nel cuore della vita, da noi si fa continuamente incontrare.



EDVARD MUNCH
La danza della vita
1900
Nasjonalgalleriet - Oslo

"Danzavo con il mio primo amore, il dipinto è basato su questi ricordi. Entra la donna bionda sorridente, vuole cogliere il fiore dell'amore, ma questo sfugge al suo gesto. Sull'altro lato del dipinto compare vestita a lutto, lo sguardo rivolto alla coppia che danza, è un'emarginata...proprio come me. Respinta dalla danza".

Sono le parole dello stesso Munch a descrivere il suo dipinto in cui, in un villaggio che festeggia il solstizio d'estate, c'è una donna emarginata, esclusa dalla danza.

Lo scenario naturale è quello che caratterizza la maggior parte delle opere che compongono il Fregio. In mezzo a un prato verde, che scende verso il mare su cui brilla il riflesso della luna, una serie di coppie si lancia nei movimenti di un ballo sfrenato, che richiama le feste pagane del solstizio d'estate; in un primo piano dall'atmosfera completamente diversa, l'alter ego dell'artista, muto e quasi immobile, è avvolto nel rosso fiammeggiante dell'abito della compagna. I volti di entrambi esprimono tutto fuorché felicità.

PAROLA IN MUSICA

In una delle sue ultime canzoni **Fabrizio De André** (1940-1999) ci offre in pochi versi il significato di tutta la sua vita poetica: *“Per chi viaggia in direzione ostinata e contraria col suo marchio speciale di speciale disperazione e tra il vomito dei respinti muove gli ultimi passi per consegnare alla morte una goccia di splendore di umanità, di verità”*.

La canzone s'intitola **“Smisurata preghiera”**, ed è l'ultimo brano dell'ultimo album ufficiale di De André, *Anime salve*, scritto con Ivano Fossati nel 1996. È un vero e proprio manifesto programmatico di tutta la sua attività poetica, la rivalutazione degli ultimi e degli emarginati fatta attraverso la preghiera ad un Dio che non può dimenticare le sue creature: *“Ricorda Signore questi servi disobbedienti alle leggi del branco non dimenticare il loro volto che dopo tanto sbandare è appena giusto che la fortuna li aiuti...”*

Sembra quasi che l'autore si stia trasformando nel santo patrono dei derelitti, degli emarginati che non hanno accettato la società perbenista e che da essa sono stati allontanati. In pratica è il ruolo che ha contraddistinto De André lungo tutta la sua carriera. Non è un caso quindi che una recente raccolta delle sue più significative canzoni si sia chiamata proprio come un verso di questa poesia: *“In direzione ostinata e contraria”*. Le sue poesie sprigionano un tale amore per l'umanità da travolgere ogni legge e convenzione umana. I parametri sociali, le convenzioni che ci vengono proposte e talvolta imposte sin dalla nostra nascita subiscono un rovesciamento copernicano in cui i derelitti diventano protagonisti d'un microcosmo carico di amore per il prossimo anche nel suo lato amorale: l'amore per il libero arbitrio, per l'individualità contro ogni moda e convenzione, porta De André a rifiutare ogni giudizio precostituito, ogni condanna sociale per chi affronta la sua esperienza umana in modo diverso da quello imposto dalla società. La sua non è soltanto una critica alla borghesia ma, pirandellianamente, un invito a guardare oltre le apparenze.

<https://www.youtube.com/watch?v=IbSqqSp7vZo>

SCARPE DIEM: ORA TOCCA A VOI!

PERSONALMENTE

Lasciamoci sorprendere concedendo a Gesù di venirci a incontrare nelle nostre *“periferie maledette”* attraverso il Sacramento della Riconciliazione o un momento prolungato di preghiera.

INSIEME

Diventiamo testimoni di Gesù, che cerca chi è più lontano e non ha paura di sporcarsi le mani con chi è considerato ai margini della società, impegnandoci a favore di qualche realtà di periferia o attraverso un'iniziativa di solidarietà.